



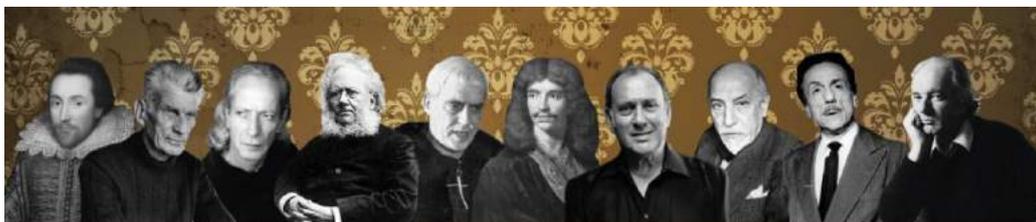
Estratto di rassegna Stampa dell'anno 2019 degli spettacoli della Compagnia:

Piccola Città Teatro

Ass. Teen Theatre

Controscena

Il teatro visto da Enrico Fiore



[Vai al contenuto](#)

Una Filumena che adesso è il sasso gettato nello stagno

Publicato il 15 giugno 2019 da Enrico Fiore

Wanda Marasco in un momento di «Giulietta e le altre»
(le foto che illustrano questo articolo sono di Salvatore Pastore)

NAPOLI – Wanda Marasco, lo sappiamo, è una narratrice di vaglia. Basta e avanza, a dimostrarlo, il romanzo «Il genio dell'abbandono», in cui accosta Gemitto a Viviani sulla base del fatto che entrambi sentirono Napoli come un incubo, da ritrarre senza mediazioni intellettualistiche di sorta, e quell'accostamento indaga mediante una lingua che, per l'appunto, somiglia moltissimo a quella viviana: una lingua costitutiva e non semplicemente connotativa, capace, contemporaneamente, di un realismo estremo e del sistematico slittamento del realismo in una dimensione «altra», vale a dire astratta e simbolica.

Però, come ho ricordato in queste pagine commentando il suo atto unico «Quei fantasmi del presepe», Wanda Marasco è anche una che si diplomò in regia e recitazione all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico», avendo avuto quali maestri, fra gli altri, personaggi del calibro di Aldo Trionfo, Marisa Fabbri e Andrea Camilleri. E non se n'è mai dimenticata. Infatti, dopo aver scritto «Quei fantasmi del presepe», per il momento ancora non rappresentato, ha scritto un altro atto unico, «Giulietta e le altre», che invece andrà in scena il 13 e il 14 giugno, interpretato da lei stessa, nell'ambito del Napoli Teatro Festival Italia.

Wanda me l'ha mandato a casa accompagnandolo con un biglietto in cui dichiara di averlo scritto con queste intenzioni: «ripensare il senso del tragico attraverso il gioco teatrale e dare un saluto al palcoscenico che non ho potuto vivere come avrei voluto». E quale sia «il senso del tragico» per la Marasco mi sembra che possa rintracciarsi nelle seguenti battute attribuite rispettivamente alla Giulietta di Shakespeare, alla Medea di Euripide, alla Nora di Ibsen e all'Antigone di Sofocle dal personaggio protagonista, una nutrice ch'è una dichiarata metafora del teatro.

Comincia Giulietta: «Dillo tu, luna, che morì Romeo, / che Romeo morì Giulietta / perché decisi io, atto per atto, / questo rifugio nella fiaba / al posto della vita». Aggiunge Medea parlando dei propri figli: «No, non piango. / Uccido. Li faccio diventare spettri / nel racconto e poi li porto via con me». A Medea fa eco Nora: «Certo, me ne sono andata. La bambola ha fatto i primi passi da sola. Ma non gli ho lasciato i figli. Li ho portati via con me. Nella mia libertà». E conclude Antigone: «Mai ci si riposa dal proprio nome. / Antigone vuol dire brancolare / contro la nascita, contro la stirpe...».

Dunque, credo che Wanda Marasco centri perfettamente il cuore del problema: «il senso del tragico» sta nell'identificarsi con l'«altro da sé», ovvero nella rottura che rispetto a una situazione data (a partire, giusto, dai classici del teatro qui citati) impone di perseguire il bisogno insopprimibile sentito dalla Giulietta, dalla Medea, dalla Nora e dall'Antigone evocate nella circostanza di affermare la propria identità di persone nel mondo contro quella di semplici personaggi sul palcoscenico. In fondo, una rottura è anche, sul piano della forma, la fuga della distesa evidenza della prosa nella sincopata «reticenza» dei versi.

Del resto, proprio in rapporto a tale compresenza di prosa e di versi si manifesta l'altro aspetto interessante di quest'atto unico: il fatto che pone il quesito se in esso prevalga la Wanda Marasco drammaturga e attrice o la Wanda Marasco narratrice.



Wanda Marasco in un altro momento dello spettacolo, diretto da Ettore Nigro

Direi che le due «incarnazioni» dell'attrice si equivalgano, ed è in ciò che, poi, risiedono l'interesse e l'efficacia di «Giulietta e le altre». Basta considerare, al riguardo, la sequenza finale. La nutrice vorrebbe chiudere perdendosi nel «buon odore» del pane che ha appena cotto per le sue quattro «bambine», ma le piomba addosso una Filumena che sbotta: «Giesù, e chisto fosse 'o finale? Chella s'è scurdata 'e me! Avete capito? S'è scurdata 'e me!». E quando la nutrice replica: «Questo lo credi tu! È che ti volevo lasciare alla carne vera e 'a lengua toia», Filumena prende una sedia e comincia a raccontare una storia che porta a galla tutto quello che ha nascosto la storia raccontata da Eduardo.

La Filumena di Eduardo si limita a dire che, quando tornò una sera nel basso di vico San Liborio dopo essere finita in quella «casa» che le pareva «na reggia», i parenti la guardavano «comm'a una superiore a loro, che dà suggezione»; e aggiunge che nel basso di vico San Liborio non tornò più. La Filumena di Wanda Marasco, invece, ha il coraggio di dire: «'A gente ha da sape' ca quanno accuminchiaie a purta' 'e solde 'a casa, 'e ccose cagnaieno. Mammà e papà s'accattaieno 'a mubbilia nova, mettetteno 'e riggiolle 'e ceramica, nu lampadario 'e cristallo a sei... no, a ducece luce, poi comprarono 'a cucina nova, 'a radio... 'O mestiere mio, 'ncopp'a da Madama, facette brilla' 'o vascio, Rusali! Po' mammà accuminchiaie a presta' 'e solde cu ll'interesse, e papà s'arrangiaie a vennere 'a frutta... e i' me ne iette. Mi stabiliu dalla Madama notte e ghiuorne».

Ora, per concludere, torno alla seconda delle intenzioni con cui, nel biglietto che mi ha mandato, Wanda dichiara di aver scritto «Giulietta e le altre», quella di «dare un saluto al palcoscenico che non ho potuto vivere come avrei voluto». Si tratta, comunque, di un saluto che non è un addio, ma un appassionato atto di fede nel teatro. Lo compie la nutrice quando, in apertura, osserva: «Ho smesso d'allattare tanto tempo fa, le mie mammelle si sono fatte secche, ma impasto ancora il pane per le mie bambine, il loro cibo eterno insieme a questa luce... Ah, per le mie vecchie poppe! Stanno tornando, avranno fame! È questo che devo credere: le mie bambine non sono morte, tornano in me, sono soltanto un poco più vecchie...»; e il cerchio si chiude quando al termine, assumendo il ruolo di Rosalia Solimene ma parlando come se fosse Filumena Marturano (di nuovo l'identificazione con l'«altro da sé»), recita la battuta: «Me passaie 'o film 'e tutta 'a vita mia annanze a ll'uocchie. Filumena piccerella e Filumena femmena crisciuta... fino a chesta seggia: 'o vestito d' 'o matrimonio, 'e scarpe nove ca m'astrigevano 'e piede... E chiagnette. E comm'era bello 'o cchiagnere... No peché Domenico Soriano m'aveva spusato, ma peché stevo dinto a na malia. I' chiaagneve 'e llacreme 'e tutt' 'e femmene, 'e tutte quante... Giulie'... Nora... Medea... e chell'ata... comme se chiammava?... Ah, Antigone... Venite! Chisto è 'o finale. 'E llacreme hann' 'a cade' 'nterra e po' hann' 'a ruciulia' pe' tutto 'o munno, comme a na catena...».

Già, il paradosso (ma felice paradosso) è che quest'appassionato atto di fede nel teatro, persino commovente, viene da una signora che non vive con il teatro. E l'avete capito, siamo sempre alla necessità di ritrovare la vita uscendo dalla prigione del risaputo.

Fin qui l'analisi di «Giulietta e le altre» che pubblicai sul «Corriere del Mezzogiorno» il 6 giugno. E per quanto riguarda l'allestimento del testo, affidato alla regia discreta ma puntuale di Ettore Nigro, mi limito a pochissime osservazioni. È un allestimento semplice, persino disadorno: perché, sostanzialmente, si colloca nell'ambito della mozione degli affetti (a proposito del teatro) e degli intenti polemici (a proposito della gestione corrente del teatro) che lo ispirano. Sicché non mette conto di dilungarsi sull'impegnata prova d'attrice di Wanda Marasco, sul suo sentito e risentito girare intorno a quel tavolo ch'è l'altare di un rito d'amore per la parola recitata. Ciò che importa è soprattutto il sasso che questo spettacolo getta nello stagno del pigro e acritico ossequio a una tradizione imbalsamata, a partire, appunto, da Eduardo De Filippo.

Enrico Fiore

(«Corriere del Mezzogiorno», 6/6/2019)

NAPOLI – Riporto il commento, pubblicato ieri dal «Corriere del Mezzogiorno», al testo di Wanda Marasco, «Giulietta e le altre», in programma al Napoli Teatro Festival Italia.

2

Associazione Culturale TeenTheatre C.F.95085310639 P.IVA 08880391217 Via Vincenzo Gemito 34 80128 Napoli. Con il sostegno del Ministero della cultura M.i.b.a.c.T Trineno 2018/2020



Wanda Marasco, lo sappiamo, è una narratrice di vaglia. Basta e avanza, a dimostrarlo, il romanzo «Il genio dell'abbandono», in cui accosta Gemito a Viviani sulla base del fatto che entrambi sentirono Napoli come un incubo, da ritrarre senza mediazioni intellettualistiche di sorta, e quell'accostamento indaga mediante una lingua che, per l'appunto, somiglia moltissimo a quella viviana: una lingua costitutiva e non semplicemente connotativa, capace, contemporaneamente, di un realismo estremo e del sistematico slittamento del realismo in una dimensione «altra», vale a dire astratta e simbolica.

Però, come ho ricordato in queste pagine commentando il suo atto unico «Quei fantasmi del presepe», Wanda Marasco è anche una che si diplomò in regia e recitazione all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico», avendo avuto quali maestri, fra gli altri, personaggi del calibro di Aldo Trionfo, Marisa Fabbri e Andrea Camilleri. E non se n'è mai dimenticata. Infatti, dopo aver scritto «Quei fantasmi del presepe», per il momento ancora non rappresentato, ha scritto un altro atto unico, «Giulietta e le altre», che invece andrà in scena il 13 e il 14 giugno, interpretato da lei stessa, nell'ambito del Napoli Teatro Festival Italia.

Wanda me l'ha mandato a casa accompagnandolo con un biglietto in cui dichiara di averlo scritto con queste intenzioni: «ripensare il senso del tragico attraverso il gioco teatrale e dare un saluto al palcoscenico che non ho potuto vivere come avrei voluto». E quale sia «il senso del tragico» per la Marasco mi sembra che possa rintracciarsi nelle seguenti battute attribuite rispettivamente alla Giulietta di Shakespeare, alla Medea di Euripide, alla Nora di Ibsen e all'Antigone di Sofocle dal personaggio protagonista, una nutrice ch'è una dichiarata metafora del teatro.

Comincia Giulietta: «Dillo tu, luna, che morii Romeo, / che Romeo morì Giulietta / perché decisi io, atto per atto, / questo rifugio nella fiaba / al posto della vita». Aggiunge Medea parlando dei propri figli: «No, non piango. / Uccido. Li faccio diventare spettri / nel racconto e poi li porto via con me». A Medea fa eco Nora: «Certo, me ne sono andata. La bambola ha fatto i primi passi da sola. Ma non gli ho lasciato i figli. Li ho portati via con me. Nella mia libertà». E conclude Antigone: «Mai ci si riposa dal proprio nome. / Antigone vuol dire brancolare / contro la nascita, contro la stirpe...».

Dunque, credo che Wanda Marasco centri perfettamente il cuore del problema: «il senso del tragico» sta nell'identificarsi con l'«altro da sé», ovvero nella rottura che rispetto a una situazione data (a partire, giusto, dai classici del teatro qui citati) impone di perseguire il bisogno insopprimibile sentito dalla Giulietta, dalla Medea, dalla Nora e dall'Antigone evocate nella circostanza di affermare la propria identità di persone nel mondo contro quella di semplici personaggi sul palcoscenico. In fondo, una rottura è anche, sul piano della forma, la fuga della distesa evidenza della prosa nella sincopata «reticenza» dei versi.

Del resto, proprio in rapporto a tale compresenza di prosa e di versi si manifesta l'altro aspetto interessante di quest'atto unico: il fatto che pone il quesito se in esso prevalga la Wanda Marasco drammaturga e attrice o la Wanda Marasco narratrice.

Direi che le due «incarnazioni» dell'autrice si equivalgano, ed è in ciò che, poi, risiedono l'interesse e l'efficacia di «Giulietta e le altre». Basta considerare, al riguardo, la sequenza finale. La nutrice vorrebbe chiudere perdendosi nel «buon odore» del pane che ha appena cotto per le sue quattro «bambine», ma le piomba addosso una Filumena che sbotta: «Giesù, e chisto fosse 'o finale? Chella s'è scurdata 'e me! Avete capito? S'è scurdata 'e me!». E quando la nutrice replica: «Questo lo credi tu! È che ti volevo lasciare alla carne vera e 'a lengua toia», Filumena prende una sedia e comincia a raccontare una storia che porta a galla tutto quello che ha nascosto la storia raccontata da Eduardo.

La Filumena di Eduardo si limita a dire che, quando tornò una sera nel basso di vico San Liborio dopo essere finita in quella «casa» che le pareva «na reggia», i parenti la guardavano «comm'a una superiore a loro, che dà suggezione»; e aggiunge che nel basso di vico San Liborio non tornò più. La Filumena di Wanda Marasco, invece, ha il coraggio di dire: «'A gente ha da sape' ca quanno accumulciaie a purta' 'e solde 'a casa, 'e ccose cagnaieno. Mammà e papà s'accattaieno 'a mubbilia nova, metteteno 'e riggiolle 'e ceramica, nu lampadario 'e cristallo a sei... no, a ducece luce, poi comprarono 'a cucina nova, 'a radio... 'O mestiere mio, 'ncopp'a da Madama, facetta brilla' 'o vascio, Rusal! Po' mammà accumulciaie a presta' 'e solde cu ll'interesse, e papà s'arrangiaie a vennere 'a frutta... e i' me ne iette. Mi stabilii dalla Madama notte e ghiorme».

Ora, per concludere, torno alla seconda delle intenzioni con cui, nel biglietto che mi ha mandato, Wanda dichiara di aver scritto «Giulietta e le altre», quella di «dare un saluto al palcoscenico che non ho potuto vivere come avrei voluto». Si tratta, comunque, di un saluto che non è un addio, ma un appassionato atto di fede nel teatro. Lo compie la nutrice quando, in apertura, osserva: «Ho smesso d'allattare tanto tempo fa, le mie mammelle si sono fatte secche, ma impasto ancora il pane per le mie bambine, il loro cibo eterno insieme a questa luce... Ah, per le mie vecchie poppe! Stanno tornando, avranno fame! È questo che devo credere: le mie bambine non sono morte, tornano in me, sono soltanto un poco più vecchie...»; e il cerchio si chiude quando al termine, assumendo il ruolo di Rosalia Solimene ma parlando come se fosse Filumena Marturano (di nuovo l'identificazione con l'«altro da sé»), recita la battuta: «Me passaie 'o film 'e tutta 'a vita mia annanze a ll'uocchie. Filumena piccerella e Filumena femmena crisciuta... fino a chesta seggia: 'o vestito d' 'o matrimonio, 'e scarpe nove ca m'astrigevano 'e piede... E chiagnette. E comm'era bello 'o cchiagnere... No peché Domenico Soriano m'aveva spusato, ma peché stevo dinto a na malia. I' chiagneve 'e llacreme 'e tutt' 'e femmene, 'e tutte quante... Giulie'... Nora... Medea... e chell'ata... comme se chiamava?... Ah, Antigone... Venite! Chisto è 'o finale. 'E llacreme hann' 'a cade' 'nterra e po' hann' 'a ruciulia' pe' tutto 'o munno, comme a na catena...».

Già, il paradosso (ma felice paradosso) è che quest'appassionato atto di fede nel teatro, persino commovente, viene da una signora che non vive con il teatro. E l'avete capito, siamo sempre alla necessità di ritrovare la vita uscendo dalla prigione del risaputo.

Enrico Fiore

IL MANIFESTO

Edizione del 21 Marzo 2020

• aggiornata oggi alle 14:17

3

Associazione Culturale TeenTheatre C.F.95085310639 P.IVA 08880391217 Via Vincenzo Gemito 34 80128 Napoli. Con il sostegno del Ministero della cultura M.i.b.a.c.T Trinno 2018/2020



DALLA SCENA internazionale a quella partenopea, Wanda Marasco ha scritto e portato in scena al Ntft *Giulietta e le altre*, rilettura dei personaggi di Giulietta, Medea, Nora, Antigone e Filumena Marturano. Un percorso lungo il filo della violenza e delle molteplici morti come rottura verso il cambiamento. Marasco ci racconta una Giulietta in cerca della sua via «fuori dalla casa, via dal padre e dalla madre» per rinchiudersi però in una favola, a sua volta mortale. Medea pure scappa dalla casa del padre ma è una fuga senza sbocco finché «ognuno porta un guasto dalla casa» e cerca nell'ambizione dell'amante il suo riparo dalla realtà. Con Nora, Marasco ci avvicina alla libertà trovata dentro se stessa, ma è solo con Antigone che la libertà si fa spazio pubblico. È la Filomena di Eduardo che fa fare a Nora un altro passo avanti: via dal marito padrone per prendere in mano la propria indipendenza, cancellando definitivamente anche lo stigma sociale.

“Giulietta e le altre” in prima assoluta per il NTFI



BY DADADAGO ON 18 GIUGNO 2019 FESTIVAL

Giulietta e le altre è un testo intriso di poesia e simbolismo, un gioco teatrale in cui i personaggi femminili raccontano altri finali, un atto unico in cui la scrittrice e drammaturga **Wanda Marasco**, è attrice, narratrice, è una e molteplice. E' una vecchia nutrice che impasta il pane per le sue bambine, "il loro cibo eterno insieme a questa luce... Ah, per le mie vecchie poppe! Stanno tornando, avranno fame! È questo che devo credere: le mie bambine non sono morte, tornano in me, sono soltanto un poco più vecchie..."; una passionale e tenera Giulietta che rivendica per il suo amore la categoria dell'assoluto: "Dillo tu, luna, che morii Romeo / che Romeo morì Giulietta / perché decisi io, atto per atto / questo rifugio nella fiaba!"; E' una Antigone disobbediente che si oppone alle regole ingiuste, destinata al "supplizio di stato": "Mai ci si riposa dal proprio nome. / Antigone vuol dire brancolare / contro la nascita, contro la stirpe..."; una Medea tradita (il vero tradimento è non essere accettati...) lacerata eppur lucida e vendicativa che parlando dei suoi figli afferma: "No, non piango. / Uccido. Li faccio diventare spettri / nel racconto e poi li porto via con me"; una Nora finalmente cresciuta e indomita: "Certo, me ne sono andata. La bambola ha fatto i primi passi da sola. Ma non gli ho lasciato i figli. Li ho portati via con me. Nella mia libertà" ed infine una straripante Filomena che racconta altri dettagli inediti della storia eduardiana e chiude la performance con la verità sulle sue lacrime: "E chiahnette. E comm'era bello 'o chiahgnere... No peché Domenico Soriano m'aveva spusato, ma peché stevo dinto a na malia. I' chiahgneve 'e llacreme 'e tutt' 'e femmene, 'e tutte quante... Giulie'... Nora... Medea... e chell'ata... comme se chiammava? ... Ah, Antigone... lacrime di tutte noi: Venite. Chisto è 'o finale. 'E llacreme hann' a cad' 'nierra e po' hann' a ruciulia' pe' tutto 'o munno, comme a 'na catena...".

Personaggi che non sono in cerca di un autore ma voci di donne che parlano di vita, di ribellione, di amore, di vendetta, di dolore, di morte, di libertà, di sogni, di dignità, di lacrime trattenute, di pianti dirompenti, e forse amplificando il discorso, di una atavica resistenza contro il "potere" maschile, familiare, istituzionale... In prima assoluta *Giulietta e le altre* è andato in scena il **13 giugno 2019** (noi abbiamo assistito alla replica del 14), presso la Sala Assoli, in occasione del **Napoli Teatro Festival Italia** e **Wanda Marasco** diretta da **Ettore Nigro**, è stata molto coinvolgente nel suo narrare, potente nel suo recitare, commovente nel suo riportare alla luce le pulsioni interiori di queste figure gigantesche, evocate a raccontare illusioni ed incanti del proprio destino, un universo femminile sfaccettato e rappresentativo "punto di sutura tra poesia e teatro". La scena creata da **Armando Alovisi** è essenziale, predomina sul palco un grande tavolo di legno, che man mano si imbandirà di racconti mescolati alla farina dall'amorevole balia, mentre il ritmo della performance lievita, come il pane, sino al bellissimo finale. Costumi di **Annalisa Caramella**, musiche di **Mario Autore**, luci di **Arturo Scognamiglio**, produzione **Unaltroteatro**, lo spettacolo è stato applaudito lungamente dal pubblico partecipe.

Da vedere.

Dadadago



Quarta Parete

Wanda Marasco: con "Giulietta e le altre" saluto il teatro
[INTERVISTA]

quartaparetepress.it/2019/06/29/wanda-marasco-con-giulietta-e-le-altre-saluto-il-teatro-intervista/

Con il suo nuovo lavoro andato in scena in prima assoluta lo scorso 13 e 14 giugno al NTFI 2019, la scrittrice e attrice napoletana saluta le scene.

di Rita Felerico

Giulietta e le altre, ovvero quattro donne, o forse meglio bambine invecchiate, come le definisce la loro nutrice, metafora del teatro. A lei il compito di farsi voce dei loro racconti, tra incanti e illusioni, perdite e passioni. Mentre in scena prosa e poesia dialogano.

Al suo debutto per il Napoli Teatro Festival Italia 2019, il testo vede in scena la sua stessa autrice, Wanda Marasco che con queste parole ci racconta il suo lavoro ultimo, il suo personale rapporto col teatro (pronto a salutare), i suoi progetti futuri.



Foto Salvatore Pastore

Wanda quanto tempo hai dedicato a questo testo che – come dici – vuole essere il saluto definitivo al teatro? o meglio al tuo "calpestar la scena", un mondo che hai molto amato e ami.

Il testo è di circa 20 anni fa; nato come poemetto poetico, la decisione di scriverne una riduzione teatrale è successiva. Ho lavorato sulla matrice metaforica del testo, sul gioco che è il teatro, sul senso archetipo, sull'eterno femminile, un testo sospeso fra poesia e teatro, che ha alla sua base l'idea del teatro come funzione della verità, come unità di intenti senza intellettualismi. La scrittura mi prende di più, certo e non vivrò di teatro, non è il mio lavoro quotidiano, se capiterà ancora sarà un caso, come dici tu ho voluto fare un passaggio d'asta fra me e le nuove generazioni, un passaggio per me emozionante, e ho dato il mio saluto affidando a giovani talenti altri due miei testi: *L'asino d'oro* tratto da Apuleio e *Homunculus* ispirato al "Faust" di Goethe. *Giulietta e le altre* sarà a Crotone in settembre, ma dopo smetterò veramente.

Il testo quindi è come la tua scrittura denso di immagini, simboliche, rievocative, archetipi dell'anima, la tua; richiami che possiamo considerare un percorso 'dentro' i personaggi che popolano la tua mente e le tue emozioni. Sei insieme

1/3

Giulietta e tutte le altre. Non esiste, credo, una sola identificazione.

Sono insieme Giulietta e tutte le altre, sono la volontà che ha voluto ripensarle, e ognuna di loro possiede una riflessione, sulla guerra, sugli affetti... È una indagine sull'interiorità, sulla meditazione delle donne.

Prova a descrivere ognuna di loro tratteggiandone il carattere.

Giulietta non è delicata come sembra, è determinata, sa ciò che vuole anche se ha scelto la 'fiaba' della la morte per darsi immortalità; Medea non è quella di Euripide, scende nelle ragioni del suo ventre e le collega alle storie della sua maternità, dal nero riesce a trarre la luce della coscienza, fino a giungere al sacrificio di sé e di chi ama; Antigone è il faro della rivolta, agile si muove, ribelle per ragioni morali contro le ragioni di Stato; Nora è luminosa, infantile e poi consapevole e matura, chiusa nella sua gabbia perché nata femmina gioca con i bambini e nel mio finale mi interessava mettere in luce il percorso che dall'ingenuità giunge alla consapevolezza: non abbandona i figli ma li porta con sé, fuori dalla gabbia; e poi Filomena, che rompe le regole, osa dire la verità su se stessa, sul mestiere intrapreso per allontanarsi dalla miseria. Osa dire la verità anche dopo il matrimonio: «Ho capito il filo che separa la finzione e la vita, ho pianto le lacrime di tutte le donne», dice. Interpretarle è stato per me aver realizzato il miracolo che spetta all'attore, l'empatia che deve possedere con le altre coscienze; quando un attore riesce a creare questo momento di magia, vuol dire che ha 'fatto teatro'.

Possiamo ipotizzare che queste 'donne' raccontino il tuo rapporto con il teatro, ovvero con la vita.

Certo, il mio rapporto con il teatro è un 'fatto naturale' nato nell'infanzia; ho poi frequentato la Silvio d'Amico. I miei studi accademici sono stati e sono una risorsa, che uso anche nella narrazione per dire ciò che ho sviluppato come pensiero e natura, vivendo la vita. È un modo per coltivare e narrare la verità, le verità che passano dalla maschera al volto. Questo modus si ripete nei romanzi che scrivo, nei personaggi di cui narro; pensa a Gemitto, un principio di metamorfosi che transita dalla maschera al volto e viceversa. Così rigenero la prosa, la faccio divenire corpo.



Foto Salvatore Pastore

Percepisco nel tuo "fare teatro" da un lato un messaggio di testimonianza, dall'altro anche di ritrovata poesia, come a dire: forse abbiamo tutti bisogno di ritornare a guardare e guardare meglio per scoprire e riscoprire chi siamo con un linguaggio più vero, quello della parola poetica senza finzioni. Allora il teatro come mezzo di comunicazione.

Questa è la drammaturgia che mi interessa, anche questa alternanza nella scrittura verso/prosa: in un linguaggio di comunicazione come il teatro la sublimazione artistica è importante. È l'osservazione attenta che porta ai diversi linguaggi, alle diverse rappresentazioni, al mutare degli effetti; ecco l'importanza delle parole, del linguaggio che muta per corrispondere al meglio alla vita degli uomini.

2/3

Hai dedicato questo lavoro alle donne, ma non solo. Sono infatti le relazioni che intrecciano le donne e gli uomini a “fare la storia”, le storie che hai voluto raccontare e rappresentare. A cosa stai lavorando?

Ad un romanzo dedicato a Ferdinando Palasciano e sua moglie.

Giulietta e le altre di Wanda Marasco: lacrime unite in una catena

eroicafenice.com/teatro/giulietta-e-le-altre-di-wanda-marasco-lacrime-unite-in-una-catena/



Giulietta e le altre, scritto e interpretato da Wanda Marasco, che ha magistralmente vestito i panni di queste grandi donne, da Giulietta a Medea, da Antigone a Nora, è andato in scena per la prima volta, in assoluto, ieri, 13 giugno (replica stasera alle ore 19), presso la Sala Assoli, in occasione del Napoli Teatro Festival Italia, suscitando grande entusiasmo e commozione nel pubblico.

Venite. Chisto è 'o finale. 'E Hacreme hann"o cad' 'nterra e po' hann"o ruciulla' pe' tutto 'o munno, comme a 'na catena...

Una stanza semibuia, una donna scalza, con i capelli legati e un abito azzurro, che entra in scena bisbigliando parole tra sé e sé. Un grande tavolo di legno, vuoto, eppure pieno, imbandito di storie. **Storie di donne.** Storie diverse, ma tenute insieme dai fili dell'amore, della passione, della rabbia, dell'odio e di quella resilienza di cui maestro sa essere l'animo femminile. Voce narrante quella della balia, che si accinge a impastare pane per le sue bambine, donne cresciute, invecchiate, eppure mai morte.

Giulietta e le altre, di e con Wanda Marasco

Donne che da secoli continuano a vivere calcando tavole di teatri e che in fondo si annidano in ognuno di noi. Si raccontano, mettendo a nudo, in modo disarmante, il loro universo interiore, così complesso e per questo così affascinante. **Intenso il monologo di Giulietta**, simbolo di impulsività, passione e idealismo. La sua infatuazione adolescenziale viene elevata al rango di amore sacro, che la unirà al suo amante su letto di morte. Morte che toccherà anche ad **Antigone, figlia di Edipo, eroina romantica e**

1/2

“UN ANNO DOPO”

APR

14

TEATROCULT NEWS

“Un anno dopo” di Tony Laudadio regia di Andrea Renzi
SALA ASSOLI MERCOLEDÌ 10 E GIOVEDÌ 11 APRILE 2019

Servizio di Pino Cotarelli

Napoli – La pièce di Tony Laudadio “Un anno dopo”, messa in scena il 10 aprile dal regista Andrea Renzi alla Sala Assoli, nell’ambito della rassegna “Fuori controllo”, è stata ben accolta dal pubblico divertito ed è risultata equilibrata, dai ritmi serrati e con una recitazione disinvolta e naturale da parte dei due attori Arturo Scognamiglio ed Ettore Nigro. I due attori difatti, hanno reso bene i due impiegati Giacomo e Goffredo, “costretti” a condividere situazioni, emozioni e aspirazioni l’uno dell’altro. I due lavoratori “reclusi” in un locale senza finestre, vedono scorrere inconsapevolmente le loro quotidiane esistenze mentre svolgono il loro alienante e ripetitivo lavoro di registrazione ed archiviazione di dati, che non può offrire alcuna gratificazione.



foto Claudia Scuro

Una intelligente contestualizzazione della messa in scena da parte del regista Andrea Renzi, che propone attraverso la digitazione maniacale sulle tastiere per l’immissione dei dati da parte dei due protagonisti, una intensa scansione del tempo lavorativo che trascorre inesorabile, in trenta scene che riepilogano i trent’anni di vita lavorativa dei due, mentre scorrono i fatti salienti delle proprie esistenze: il primo giorno di lavoro, il primo innamoramento, la nascita di un figlio, il doloroso divorzio, le confidenze, i primi segreti, i tradimenti, e così via, anno dopo anno, mentre si festeggiano gli anniversari lavorativi. Una vita insieme, anche se lavorativa, contaminata dalle vicende personali, finisce per coinvolgere e dall’indifferenza si passa necessariamente alla partecipazione, alla preoccupazione per le vicende belle o brutte che intervengono e si arriva probabilmente anche all’affetto, specialmente se si ha un collega di stanza solare come Giacomo. Lo si nota quando Giacomo è costretto ai domiciliari per un anno per fatti giudiziari



e il collega Goffredo, inizialmente rigido e scostante, divenuto ormai suo amico, attende impaziente il suo ritorno. Oppure quando si raffreddano i rapporti fra i due perché intervengono fraintesi per sospetti reciproci di pedofilia; sarà sempre la condivisione quotidiana lavorativa che riuscirà a dissipare il clima di freddezza e a restituire la complicità ormai consolidata nel tempo. **Un compito non facile per i due attori che con un dialogo serrato, devono riprodurre le vicende dei due personaggi, attraverso i racconti che i due impiegati si fanno a vicenda, dando il senso dello scorrere del tempo anche quando cambia in maniera repentina. Una scenografia minimale movimentata dagli stessi attori con cambio degli abiti in corso d'opera. Indubbiamente un bel lavoro, ben realizzato e ben rappresentato che vale la pena vedere.**

Le Cronache

direttore Tommaso D'Angelo

Rassegna Fuori Controllo

Un Anno dopo di Tony Laudadio
regia Andrea Renzi

assistente alla regia Anna Bocchino

con Ettore Nigro e Arturo Scognamiglio
scene Armando Alvoisi *direzione tecnica* Lello Becchimanzi
datore luci Luca Sabatini *foto* Claudia Scuri
coproduzione Unaltroteatro | Teatri Uniti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Un anno dopo" di Tony Laudadio al teatro Tosti di Ortona

Teatro

Segnala Evento

Eventi / Teatri

"Un anno dopo" di Tony Laudadio al teatro Tosti di Ortona

• DOVE
Teatro Tosti
Corso Garibaldi, 7
Ortona

• QUANDO
Dal 30/03/2019 al 30/03/2019
Dalle ore 20.30



Redazione

27 marzo 2019 16:31

Sabato 30 marzo, alle 20.30, al Teatro Tosti di Ortona, appuntamento con lo spettacolo di prosa, che fa parte della sezione "Teatro off", curata dalla Compagnia dell'Alba, dal titolo "Un anno dopo", di Tony Laudadio, con Arturo Scognamiglio e Ettore Nigro, per la regia di Andrea Renzi, una produzione "Un altro teatro"/Teatri uniti".

Una grigia storia impiegatizia ci viene raccontata attraverso trenta brevi scene quotidiane, distanziate l'una dall'altra da un anno di tempo. L'arco della relazione umana e lavorativa, al tempo stesso ordinaria e segreta, tra i due colleghi, ricopre trent'anni di vita. Approssimativamente 260.640 ore racchiuse in poco più di un 1 ora di rappresentazione. La sfida teatrale e il paradosso contenuto in questa contrazione temporale vive di un respiro drammaturgico molto stimolante per la regia e per gli attori I biglietti sono in vendita al botteghino del Teatro Tosti aperto dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20 , il giovedì dalle 10 alle 12.30 e il giorno stesso dello spettacolo dalle 18.30. On line sul circuito CiaoTicket. Info: 085/9066736

Potrebbe interessarti: <http://www.chietitoday.it/eventi/teatro/un-anno-dopo-tosti-ortona-30-marzo-2019.html>

La vita in una stanza, “Un anno dopo” al Civico 14 di Caserta

ondawebtv.it/la-vita-in-una-stanza-un-anno-dopo-al-civico-14-di-caserta/

Mi occupo di comunicazione, uffici stampa e pubbliche relazioni, in particolare per i rapporti con le testate giornalistiche (carta stampata, tv, radio e web). Sono giornalista professionista, responsabile della comunicazione per l'Ordine dei Commercialisti e l'Ordine dei Medici di Caserta. Collaboratrice de Il Mattino. Ho seguito come addetto stampa numerose manifestazioni e rassegne di livello nazionale e territoriale. Inoltre, mi piace sottolineare la mia esperienza, più che ventennale, nel mondo dell'informazione televisiva, come responsabile della redazione giornalistica di TelePrima, speaker e autrice di diversi programmi. Grazie al lavoro televisivo ho acquisito anche esperienza nelle tecniche di ripresa e di montaggio video, che mi hanno permesso di realizzare servizi, videodip e spot pubblicitari visibili sulla mia pagina youtube. Come art promoter seguo alcune gallerie d'arte e collaboro con alcuni istituti scolastici in qualità di esperta esterna per i Laboratori di giornalismo. Nel 2009 ho vinto il premio giornalistico Città di Salerno.



Marco Cutillo

– È facile ritrovarsi una sera a teatro, sedersi, guardare e capire, andare via, far finta di niente. È facile poi, soprattutto se il giorno dopo lo spettacolo è domenica, fermarsi a pensare i problemi, la voglia di cambiare. Più dura da combattere, invece, è la sensazione di paralisi che ti stringe e allo stesso tempo ti illumina, facendo comprendere che il teatro è vita e la vita è teatro. “Un anno dopo” è lo spettacolo scritto da Tony Laudadio e messo in scena da Arturo Scognamiglio ed Ettore Nigro, per la regia di Andrea Renzi e andato in scena al Civico 14.



Trenta scenette che germogliano una dall'altra avanti lo stesso filo conduttore, due impiegati che si trovano a diventare per caso compagni di vita. In un primo momento la scrivania che li pone uno di fronte all'altro più che unire sembra dividere le parti, che hanno il viso nascosto da un computer. Sarà la loquacità di Goffredo a rompere il ghiaccio, proponendo subito la capacità umana di creare una relazione come la principale oppositrice dell'alienante imperativo economico-lavorativo. Giacomo, grigio impiegatuccio di provincia con poca velleità, e Goffredo, uomo dalle idee plastiche e utopico sognatore, per lui si potrebbe azzardare la definizione di “cazzaro”. Così, da neonata che si era vista, la loro amicizia cresce in fretta agli occhi dello spettatore permettendogli di apprezzare la profonda evoluzione dei personaggi in breve tempo. Tuttavia questo tempo saponato,

1/2



La Masa Madre / El Panadero

Aspettando Moviemmece - La Masa Madre. Spettacolo Teatrale



□ ASPETTANDO MOVIEMECE □ Spettacolo teatrale LA MASA MADRE di Dario Tamiasso e Ettore Nigro □ *Etico, biologico, lievitato naturalmente.* □ Venerdì 18 ottobre, ore 21 Nest Napoli est Teatro Uno spettacolo con Ettore Nigro, scene di Armando Alovisi, costumi di Patrizia Visone per Vitrizia, grafica di Luca Serafino, foto di Roberta Mazzone. □ LA MASA MADRE è la storia di Sante, un ragazzo che vuole diventare fornaio perché ha un sogno: fare il pane per tutti. E così lotta per mantenere viva la pasta madre ('o criscito , come lo chiamano i napoletani) che ha ereditato dal nonno fornaio. Parte alla volta di Buenos Aires dove inizia a lavorare in un panificio, lotta insieme ai compagni per salvaguardare la naturalezza del pane e distribuirlo a tutti, segnando in tal modo la storia politica e gastronomica dell'Argentina. "La masa madre" è un inno alla resistenza alimentare , contro l'industrializzazione selvaggia dei processi alimentari che porta alla perdita delle tradizioni gastronomiche , contro la manipolazione dei cibi e dell'essere umano. ✓Biglietto spettacolo + degustazione di pane con olio " Sole di Cajani di Caggiano" : 10€ Per info e prenotazioni: ☎ 338 2376132

Dati Aggiornati al: 08-10-2019 13:16:09

WikiEventi.it non è l'organizzatore dell'evento e non è responsabile di eventuali cambiamenti di programma.

Consultare sempre il sito web di riferimento.



La Masa Madre: conclusa la settimana di repliche a Napoli... inizia la rivoluzione!

Posted By: [Redazione](#) on: novembre 18, 2019 In: [Arte & Cultura](#), [Arte in Italia](#), [Teatro](#) No Comments Views:



La Masa Madre, il pane come simbolo di lotta per un mondo libero dagli schemi che spersonalizzano la naturalezza dell'essere umano

Il **pane**, alimento originario, sinonimo di semplicità, simbolo nel corso della storia dell'umanità, è il protagonista incorrotto di *La Masa Madre*, spettacolo teatrale di **Dario Menè** e **Ettore Nigro**, con Ettore Nigro.

La Masa Madre nasce dall'intuizione dell'attore Dario Menè che, durante la sua permanenza a Buenos Aires, ha studiato e approfondito il mondo dei fornai porteños e l'uso della pasta madre ('o criscito, lo chiamano i napoletani), lievito naturale che si tramanda di generazione in generazione nelle famiglie dei fornai. Lo spettacolo ha poi raggiunto la sua forma definitiva a Napoli con Ettore Nigro che ha firmato la regia.

Uno spettacolo fortunato che ha girato il mondo e continua a farlo: da Napoli a Padova, da Parigi a Witten a Madrid, da Zurigo a Caracas al Festival internazionale di Bogotà, fino all'Expo di Milano (lo spettacolo è stato scelto da Legambiente e Coldiretti della regione Veneto per la lotta contro il biocidio e da Expo Milano 2016 – Padiglione Kip International School come esempio di sviluppo all'interno della tematica "Nutrire il Pianeta"). Infine ma non ultime, le repliche appena concluse presso il **Teatro Spazio Libero** (vero e proprio centro di sperimentazione teatrale, storica cantina culla del teatro di avanguardia anni 70 – 80 a Napoli), che hanno visto la partecipazione dell'attrice **Anna Bocchino**, per l'occasione in qualità di tecnico audio-luci.

In *La Masa Madre* Ettore Nigro è **Sante**, ma anche io narrante, e non interprete di un solo "io" ma di tutti i personaggi. Vestito dello stesso colore puro ed incontaminato della sua **farina**, Sante è un **fornaio sognatore** che lotta al grido di "**Pane per tutti**" per mantenere viva la libertà e la pasta madre che ha

12

Associazione Culturale TeenTheatre C.F.95085310639 P.IVA 08880391217 Via Vincenzo Gemito 34 80128 Napoli. Con il sostegno del Ministero della cultura M.i.b.a.c.T Trinno 2018/2020



ereditato dal nonno fornaio. Come tutti coloro che inseguono un ideale, Sante si trova a fronteggiare non poche difficoltà. La prima è il **contrasto familiare tra padre e figlio**, un padre che invita a pensare al guadagno economico, che insegna il consumismo, un padre che è metafora della mancanza di una sana eredità, di un vuoto sociale che ha finito per essere colmato dal **dare un prezzo a tutto e un valore a niente**, per avere fede nel Dio danaro che il pane lo distribuisce per soldi, per profitto, per convenienza, un pane fatto in fretta col bromato di potassio invece che col lievito madre, un pane che infine ha sacrificato la parte più sana, ricca e bella di sé.

Ma Sante non si lascia corrompere, con un atto d'amore e coraggio decide di partire, di attraversare il mare, di andare oltre oceano, lasciare la famiglia, staccarsi, emanciparsi, elevarsi da tutte quelle ideologie che gli erano state inculcate da ragazzo e prendere in mano la sua vita, per il suo sogno. Il fornaio quindi arriva in **Argentina** e inizia a lavorare in un panificio. Ormai "panadero" si ritrova però ad essere schiacciato da nuovi schemi, perché ogni realtà ne ha, per raggiungere la purezza e la libertà non basta cambiare paese, c'è bisogno di **cambiare le persone e la società tutta, dall'interno**, come lui stesso griderà. Così il protagonista dopo essersi inizialmente adattato pur di trovare lavoro, usando il lievito chimico per fare il pane, compie un atto di **resistenza alimentare**, si oppone alla meccanizzazione della fabbrica, ai metodi di produzione standardizzati, lotta con i suoi compagni per salvaguardare la naturalezza del pane e distribuirlo a tutti, segnando in tal modo la **storia politica e gastronomica** dell'Argentina. Sante morirà per il suo ideale, il monito "**Non hai saputo aspettare**", infine, insegna il valore dell'attesa, delle cose fatte senza fretta, con senno, nei tempi giusti, proprio come il lievito madre!

In *La Masa Madre* il pane risulta essere simbolo di **messaggi** universali e sempre attuali: il pane è il **valore dell'attesa**; il pane è il **rifiuto** della manipolazione dei cibi e dell'essere umano; il pane è **monito politico**, è il **diritto inalienabile alla libertà**, il diritto ad accedere a beni primari che nessuno può né deve negare, a tal proposito la **scelta di interagire con il pubblico** al quale, durante lo spettacolo, vengono distribuiti dallo stesso attore recitante tozzi di pane che fanno crescere la consapevolezza di tali diritti e il senso critico e di rivoluzione contro le ingiustizie, o la pasta madre perché toccare la pasta, regalare il lievito madre, è come dare un seme ad ognuno per la rivoluzione, passarsi il testimone, fare gruppo dal singolo, il pane quindi come **seme per una rivoluzione** che deve partire da ogni persona, dal suo interno, per cambiare il mondo perché il mondo siamo noi; il pane buono e semplice come un'emozione, quindi l'escamotage quasi cinematografico di un finale affidato al flash back dove si rivivono i momenti salienti della storia e inevitabilmente si attivano i canali emotivi; infine il pane che è **arte**, è **amore**, è **teatro**, è **bellezza**, è tutte quelle cose che spesso vengono sacrificate a favore solo di un profitto economico, difatti «*Seppure ci fosse stata una sola persona in platea, io sarei andato in scena!*», dichiara in un dibattito post-rappresentazione Ettore Nigro, a dimostrazione di un teatro "a lievitazione naturale" che si fa (*e soprattutto si dovrebbe fare! Ndr*) per arte, non per soldi.

Direbbe Fellini "*Nei tempi andati l'ideale dell'uomo era la virtù pura e semplice e per questo fiorivano le arti. Invece noi... Da cosa è provocata questa svalutazione? Dalla brama del danaro. Non ti meravigliare se per noi c'è più bellezza in un mucchio di oro che nelle opere di Apollo o di Fidia, e non c'è più Amore!*".

Flavia Tartaglia

crediti:

scene *Armando Alovisi*

costumi *Patrizia Visone per Vitrizia*

grafica *Luca Serafino*

foto *Roberta Mazzone*

LA MASA MADRE, UNO SPETTACOLO SUL PANE SOGNANDO UN MONDO DIVERSO

Un interessante dibattito tra spettatori e attore al Tin al termine de "La masa madre, un testo di Dario Tamiazzo messo in scena da Ettore Nigro

di [CantoLibre](#) 27 novembre 2018

Scritto da [Antonio Grieco](#)

Succede di rado che un attore al termine della sua performance, mentre il pubblico sta quasi per abbandonare la sala, si accomodi su una sedia al centro della scena e inviti gli spettatori a parlare liberamente, senza rete, del suo **spettacolo**.

Naturalmente ognuno è libero di andarsene se non gli va di partecipare a questo breve fuori programma. Ma ieri sera al **Tin** (Teatro Instabile Napoli Michele Del Grosso), quando l'attore, **Ettore Nigro** – che ha interpretato (il 24 e 25 novembre) con la sua stessa regia "**La masa madre**", una pièce nata dall'intuizione e da un testo dell'attore **Dario Tamiazzo** – ha chiesto agli spettatori di esprimersi, nessuno ha lasciato la sala. E questo perché il suo **monologo** – la storia di un ragazzo che vuol diventare **fornaio** perché il pane possa raggiungere tutti – in realtà affronta temi più generali, sia di ordine **politico** che **etico**, filosofico e culturale.

13

Associazione Culturale TeenTheatre C.F.95085310639 P.IVA 08880391217 Via Vincenzo Gemito
34 80128 Napoli. Con il sostegno del Ministero della cultura M.i.b.a.c.T Trineno 2018/2020



Tra gli spettatori e il regista attore si è così aperto un vivace dibattito, che ha riguardato “la droga del consumo”, e soprattutto l’importanza che ha oggi la questione alimentare nella nostra vita. Ma il cibo, ha precisato il regista, riprendendo un punto essenziale del suo lavoro, può salvare il mondo ma può anche ucciderlo. E al riguardo una giovane spettatrice ha posto l’accento sull’**olio di palma**, sull’assenza di una corretta informazione dei media, sulla sua nocività per la salute e per l’ambiente (devastato da coltivazioni intensive), e sugli indirizzi speculativi delle multinazionali che con le loro politiche predatrici stanno distruggendo l’uomo, la natura, l’esistenza stessa del nostro pianeta.

Nigro ha poi insistito sull’importanza che la **rivoluzione** parta da noi stessi, da una ricerca interiore e da una resistenza silenziosa, **gandhiana**, che, trasformando in profondità le nostre coscienze, crei le premesse di una società alternativa e di uno sviluppo **ecosostenibile**.

Un altro spettatore ha invece notato che oggi di fronte a un **capitalismo** onnivoro, mai così feroce verso i più **deboli**, è indispensabile una resistenza attiva, insieme individuale e collettiva, per far avanzare un diverso meccanismo di sviluppo e affermare imprescindibili valori di **libertà**, di uguaglianza e di **umanità**, sottolineando come la manifestazione delle donne a Roma contro la violenza di genere e il razzismo rappresenti un primo, grande segnale in controtendenza che ci consente di immaginare altro, rifiutando una società segnata dalla violenza, dall’esclusione, dal dominio assoluto del mercato e della crescita senza limiti.

Nella piccola storia del fornaio de’ “La masa madre”, ritroviamo tutti i temi del dibattito del dopo spettacolo. Perché il ragazzo che si imbarca e raggiunge, dopo un viaggio avventuroso e drammatico, l’**Argentina** per mantenere viva la pasta madre, in realtà, con la sua radicale scelta di vita, mette in scacco i principi cardini di quella competitività globale che sta spingendo l’umanità in un vicolo cieco.

Il piccolo fornaio Sante è contro questa barbarie. Vuol tornare a una vita semplice, a misura d’uomo, cambiando come un rivoluzionario le regole del gioco, in Argentina come nel resto del mondo. Dunque, la sua ricerca ossessiva del lievito madre – che segue le idee del nonno contro quelle falsamente moderniste di altri suoi familiari e amici che lo invitano a desistere dal suo proposito – è una metafora del nostro tempo; un simbolo che ci spinge a riflettere su ciò che siamo e sulla inderogabile necessità di resistere all’idea del “pane con denaro, denaro con pane”.

Pur con qualche limite didascalico – tipico talvolta del Teatro di narrazione – la messinscena si fa apprezzare per la sua essenzialità e per la prova attoriale di Nigro, che tenta di svincolarsi dal rigido schema della finzione con una gestualità che rinvia alla Commedia dell’arte e alla nostra antica tradizione teatrale. Così, in scena lo vediamo impastare il pane, manipolarlo, tagliarlo, offrirlo agli spettatori, improvvisare simpatici ed esilaranti siparietti con gli spettatori; e, soprattutto, gridare che la pasta madre (il “criccuto”, come lo chiamano i napoletani) è fatto di acqua, farina, batteri dell’aria. Nient’altro che questo. E quest’ultimi, i batteri “siamo semplicemente noi”, che possiamo far “lievitare il nostro mondo, la nostra cultura”, decolonizzando – direbbe **Serge Latouche** – il nostro immaginario.

Alla fine l’attore regista, avvolto nel suo grande camice da **panificatore**, abbandona la scena in silenzio, per poi sedersi e aspettare le opinioni del pubblico. Una bella prova di umiltà, di cui si avverte sempre più il bisogno in un mondo segnato dal narcisismo e lacerato dai dogmi illusori del capitalismo postmoderno.

h24 notizie

Progetto “Seminarte”: fino al 27 ottobre spettacoli e mostre al Castello di Minturno

scritto da [Comunicato Stampa](#) il 15/10/2019 alle ore 15:11, in [Cultura e appuntamenti](#), [Minturno](#)



Si chiama “Seminarte”: è il progetto promosso dal Comune di Minturno con il sostegno della Regione Lazio, dedicato al **cibo, all’educazione alimentare, al corretto conferimento dei rifiuti**. Spettacoli, mostre, incontri e mercatino dell’artigianato (ad ingresso libero) animeranno il Castello di Minturno nei prossimi due week-end.

L’apertura è affidata al Teatro per ragazzi con “Chenditri ovvero L’albero delle caramelle”, a cura del Teatro Nucleo di Ferrara, in programma sabato 19 ottobre, alle ore 17. Riflettori accesi, domenica 20, alle 19, su lavoro teatrale “La mesa madre” di Dario Tamiazzo e di Ettore Nigro, uno “spettacolo etico, biologico, lievitato naturalmente”.

Il Teatro Bertolt Brecht di Formia sarà il protagonista dell’appuntamento in agenda sabato 26 ottobre, alle 17: la compagnia del Sud Pontino, diretta da Maurizio Stammati, porterà in scena “Hansel & Gretel”, la favola del saper mangiare. Domenica 27 ottobre la chiusura della rassegna, alle ore 19, sarà a cura delle Donne del CantaMangio, che presenteranno “La banda della ricetta”.

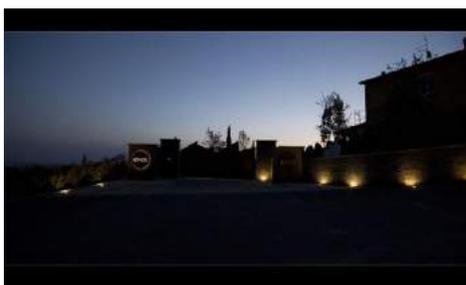
Ogni giorno, fino al 27 ottobre, il maniero minturnese ospiterà la mostra di pittura del Maestro Antonio Pedretti, la retrospettiva “Le forme del silenzio” del Maestro Tito Rossini e l’esposizione sul tema “Il corretto conferimento dei rifiuti”. I lavori potranno essere ammirati dalle ore 16 alle 19,30,

L’educazione alimentare e la dieta mediterranea saranno al centro degli incontri curati dal pediatra Vanni Cerimoniale e dalla nutrizionista Lucia Testa, programmati, in questo periodo, nelle scuole degli Istituti Comprensivi di Minturno e di Scauri. «Il nostro Castello – sottolinea il Sindaco Gerardo Stefanelli – continua ad esercitare il ruolo di polo culturale e di punto di aggregazione per le famiglie del comprensorio, grazie ad eventi organizzati dal Comune e sostenuti dalla Regione Lazio, indirizzati ai piccoli ed ai grandi. Il successo delle iniziative già svolte ci spinge a continuare su questa strada, a puntare sull’animazione culturale e a creare ancora occasioni di incontro nel

centro storico di Minturno».

GAZZETTA DI PARMA

Ermo Colle, arriva lo spettacolo teatrale “El Panadero”



Ermocolle19, il XVIII palio poetico teatrale musicale, fa tappa a Traversetolo mercoledì 7 agosto, alle Cantine Oinoe di Guardasone alle ore 21.15, con lo spettacolo teatrale El Panadero, con Dario Menee e la regia Ettore Nigro. È una produzione Unaltroteatro e Teatro Maurei. L’ingresso è a offerta. L’evento ha il

15

Associazione Culturale TeenTheatre C.F.95085310639 P.IVA 08880391217 Via Vincenzo Gemito 34 80128 Napoli. Con il sostegno del Ministero della cultura M.i.b.a.c.T Trineno 2018/2020



contributo di Unione Pedemontana Parmense. El Panadero è la storia di Sante, un ragazzo che vuole diventare fornaio perché ha un sogno: fare il pane per tutti. E così, lotta per mantenere viva la pasta madre che ha ereditato dal nonno fornaio. Parte alla volta di Buenos Aires dove inizia a lavorare in un panificio, si batte insieme ai compagni per salvaguardare la naturalezza del pane e distribuirlo a tutti, segnando in tal modo la storia politica e gastronomica dell'Argentina. La masa madre è un inno alla resistenza alimentare, contro l'industrializzazione selvaggia dei processi alimentari che porta alla perdita delle tradizioni gastronomiche, contro la manipolazione dei cibi e dell'essere umano. Lo spettacolo nasce dall'intuizione dell'attore Dario Menee che, durante la sua permanenza a Buenos Aires, ha studiato e approfondito il mondo dei fornai porteños e l'uso della pasta madre, lievito naturale che si tramanda di generazione in generazione nelle famiglie dei fornai. Ha raggiunto più paesi e città del mondo e continua a farlo: da Napoli a Padova fino all'Expo di Milano, da Parigi a Witten a Madrid, da Zurigo a Caracas fino al Festival internazionale di Bogotà. È stato scelto da Legambiente e Coldiretti della Regione Veneto per la lotta contro il biocidio e da Expo Milano 2016 – Padiglione Kip International School come esempio di sviluppo all'interno della tematica «Nutrire il Pianeta».

Dario Menee

Dopo il diploma all'Accademia d'arte drammatica "Silvio D'Amico" di Roma si trasferisce in Argentina per approfondire lo studio sul training fisico e vocale. Crea la compagnia T.I.L., con la quale lavora in vari paesi latinoamericani con spettacoli di teatro e clown, insegnando commedia dell'arte e training. Nel 2016 si trasferisce a Milano, dove continua il suo lavoro di ricerca sul training, collabora con "La Scala" come mimo-attore e in varie produzioni teatrali indipendenti. Nel 2014 vince il premio nazionale delle arti con il monologo "Hamlet Machine", nel 2019 il secondo premio al concorso "I giovani e la commedia dell'arte" con il testo "Il capitano cornuto".

Ettore Nigro

Dopo il diploma all'Accademia d'arte drammatica "Silvio D'Amico" di Roma, fonda l'associazione "Tenn Theatre", iniziando un percorso di formazione per la persona attore e un cammino di autoproduzione. Nel



2018, con altri compagni di lavoro, fonda la compagnia “Unaltroteatro”, ottenendo il riconoscimento del MIBACT come impresa di produzione teatrale under 35. Lavora regolarmente come attore e regista. Nel giugno 2019 firma la regia del monologo "Giulietta e le altre", scritto e interpretato da Wanda Marasco (finalista premio Strega 2017) per il "Napoli Teatro Festival” (sezione prosa italiana)

Bestiario di Vita

Bestiario di vita al Bolivar

Publicato Venerdì, 08 Marzo 2019 06:47



foto Claudia Scuro

Una poetessa racconta in versi *certe stanze* di femmine e madri, di uomini e bestie. Un regista entra in queste stanze private, posa il suo sguardo fugace e porta in scena - mettendoli a fuoco - istanti di vita, unici ed eterni, quotidiani e misteriosi.

«*Ripiego nelle mie cavità*» è la voce – in una delle stanze – dell’attore e regista **Danio Manfredini** che ha gentilmente interpretato un componimento in occasione della pubblicazione della raccolta ***Certe stanze*** della giornalista e scrittrice Anna Marchitelli (Manni Editori, novembre 2017).

Nasce così ***Bestiario di vita***, lo spettacolo diretto da **Ettore Nigro** e tratto dalla suddetta raccolta poetica e altri scritti dell’Autrice. Prodotto da **Unaltroteatro** (impresa di produzione teatrale ministeriale), sarà in scena **sabato 9 marzo 2019** alle 20.30 e **domenica 10 marzo 2019** alle 18.30 al **Teatro Bolivar, in via Bartolomeo Caracciolo 30 a Napoli** (a pochi metri dalla fermata Materdei della linea 1 della Metropolitana di Napoli).

Lo spettacolo

17



“Chi siamo quando siamo soli? **Ho immaginato di sorvolare strade sconosciute ed entrare in stanze private, fermandomi a guardare un istante di vita senza pormi nessuna domanda**, solo riuscire a sentire sulla pelle il valore di un momento, unico, eterno” racconta il regista Ettore Nigro. “Qualsiasi domanda sarebbe tentativo di interpretazione, spiare l'intimità per creare una trama sarebbe disonesto.”

Il teatro, come la poesia, raccontano la vita e – di questa – incontri fugaci, istanti rubati che non hanno la pretesa di essere spiegati. “Cos'è una raccolta poetica se non un vaso contenente brevi istanti nei quali il mistero si fa pensiero e cerca la sua forma? La poesia è un unicum che non torna mai più, non crea storia, ma lascia traccia, un'impronta sia in chi la vive che in chi in un attimo la scova: è il mistero che fa capolino dietro la quotidianità. E allora questi uomini che incontriamo ogni giorno, ma di cui non possiamo sapere nulla non sono altro che **voci di un pensiero viscerale, stati di coscienza che parlano senza raccontare, sono le nostre notti interne, le nostre paure, i nostri incontri, le nostre lotte, le nostre scuse a noi stessi, le nostre ombre**. In questo volare tra stanze mancano totalmente i nessi causali, vediamo solo accadimenti, pezzi di un percorso lungo che poi è vita. E allora ci ritroviamo a spiare una donna mentre fa i conti con il suo essere donna, o un uomo sul punto di naufragare, e **così un bestiario si apre alla nostra coscienza**.”

—

BESTIARIO DI VITA

da *Certe Stanze* e altri scritti di Anna Marchitelli

regia **Ettore Nigro**

con **Mario Autore, Anna Bocchino, Ettore Nigro, Arturo Scognamiglio,**

Claudia Scuro, Lorenza Sorino

in «*Ripiego nelle mie cavità*» voce registrata **Danio Manfredini**

musiche **Mario Autore**

consulenza costumi **Federica Pirone**

grafica e foto **Claudia Scuro**

comunicazione **Maria Anna Foglia**



Bestiario di vita

«[...] io sto bene tu come stai io sto bene tu come stai io sto bene tu stai. Come?»

Unaltroteatro presenta BESTIARIO DI VITA da Certe Stanze e altri scritti di Anna Marchitelli regia Ettore Nigro, con Mario Autore, Anna Bocchino, Ettore Nigro Brinkmann, Arturo Scognamiglio, Claudia Scuro, Lorenza Sorino, musiche Mario Autore, consulenza costumi Federica Pirone, grafica Claudia Scuro, comunicazione Maria Anna Foglia

Teatro Bolivar via Bartolomeo Caracciolo, 30 Napoli sabato 9 marzo ore 20.30 domenica 10 marzo ore 18.00 Info & Prenotazioni ☎ +39 081 544 26 16 □ info@teatrobolivar.com intero 15 euro ridotto 12 euro _

Chi siamo quando siamo soli? Ho immaginato di sorvolare strade sconosciute ed entrare dentro stanze private, fermandomi a guardare un istante di vita senza pormi nessuna domanda, solo riuscire a sentire sulla pelle il valore di un momento, unico, eterno. Qualsiasi domanda sarebbe tentativo di interpretazione, spiare l'intimità per creare una trama sarebbe disonesto. Cos'è una raccolta poetica se non un vaso contenente brevi istanti nei quali il mistero si fa pensiero e cerca la sua forma? La poesia è un unicum che non torna mai più, non crea storia, ma lascia traccia, un'impronta sia in chi la vive che in chi in un attimo la scova: è il mistero che fa capolino dietro la quotidianità. Allora chi sono questi uomini che incontriamo ogni giorno, ma di cui non possiamo sapere nulla? Sono voci di un pensiero viscerale, stati di coscienza che parlano senza raccontare, sono le nostre notti interne, le nostre paure, i nostri incontri, le nostre lotte, le nostre scuse a noi stessi, le nostre ombre. In questo volare tra stanze mancano totalmente i nessi causali, vediamo solo accadimenti, pezzi di un percorso lungo che poi è vita. E allora ci ritroviamo a spiare una donna mentre fa i conti con il suo essere donna, o un uomo sul punto di naufragare, e così un bestiario si apre alla nostra coscienza. (L'uomo è bestia quando è nel presente, il prima e il dopo, quello

19



che lo ha portato a quel punto e dove andrà, è materia superflua, sta a noi riconoscere quanto è importante quella impronta lasciata dentro di noi, per la nostra storia, per la nostra trama). Dunque, affacciatevi alla finestra, camminate per strada, prendete a caso la scena di un film senza chiedervi da dove vengono o dove vanno i personaggi, assaporate la possibilità di sostare in un'unica stanza, anche se il mattino seguente ci nasconderemo bene dietro il "io sto bene, tu come stai?". Siate come gli angeli del cielo sopra Berlino.

Dati Aggiornati al: 05-03-2019 18:55:47

WikiEventi.it non è l'organizzatore dell'evento e non è responsabile di eventuali cambiamenti di programma.

Consultare sempre il sito web di riferimento.

"Amore...non buttarti giù"

per la Stagione Teatrale 2018/19 della Solot

12/03/2019 17:1:26 1423



Solot, Amore non buttarti giù

"Amore...non buttarti giù" è lo spettacolo in programma, venerdì 15 marzo, alle ore 20.30, presso il Mulino Pacifico di via Appio Claudio, per il quinto appuntamento della storica rassegna teatrale promossa dalla Solot Compagnia Stabile di Benevento.

Liberamente ispirato a LUV di Murray Schisgal, "Amore...non buttarti giù" va in scena per la regia di Lucio Allocca, con Rosario D'Angelo, Ettore Nigro, Loretta Palo.

"Amore...non buttarti giù" è una commedia ricca di satira con personaggi stralunati, disperati, a tratti nevrotici, che conquisterà senza dubbio il pubblico. In un luogo 'periferico-metaforico', un ponte su un fiume di una grande città, che si intravede da lontano, si intrecciano le storie personali e di coppia dei tre protagonisti. I personaggi, lontani dalla realtà che li circonda, 'sospesi' tra il 'rappresentarsi' e il 'confessarsi', tra realtà e finzione, in un altalenante ambiguità, sono tutti compresi nel tentativo difficile, schizofrenico e nevrotico, di comporre la propria esistenza. Il ponte taglia in diagonale lo spazio scenico, limitato da quinte con pubblicità della Coca Cola di Andy Warhol; mentre la colonna sonora sarà una citazione delle musiche da film che hanno segnato la produzione cinematografica di quegli anni e quelli precedenti, mixata con suoni d'ambiente, sirene di autoambulanze, quelle della police, navi da trasporto, rumori d'argano di navi da carico e quant' altro. La commedia è 'sospesa' tra la 'Dark Clownerie' e lo stile di scrittura di Woody Allen. "Luv" vuol proprio dire amore, ma è una corruzione della parola inglese love. In questo modo il commediografo Murray Schisgal ha indicato già nel titolo la tesi della sua commedia che nel '64 la commedia ebbe successo a New York con la prestigiosa regia di Mike Nichols, interpreti Alan Arkin, Eh Wallach e Anne Jackson».

Biglietteria per lo spettacolo a partire dalle ore 18.00 al Mulino Pacifico
Biglietto unico € 12. Per info e prenotazioni: 0824 47037 info@solot.it www.solot.it